

## Si todos fuéramos ayacuchanos...

Matteo Burato

### Sommario

1. Si todos fuéramos ayacuchanos
2. La Comisión de la verdad y reconciliación
3. Una repressione “per categorie”

Riferimenti bibliografici

### 1. Si todos fuéramos ayacuchanos...

**P**ensando al Perù, alle sue tradizioni, agli usi e costumi del suo popolo, troppo spesso si dimentica il terribile conflitto interno che, fra il 1980 e il 2000, ha scosso il Paese e in cui persero la vita quasi 70.000 persone<sup>1</sup>.

Fu soprattutto il Dipartimento di Ayacucho a pagare il prezzo sociale più alto. Basti pensare che in questa regione solamente il 9% della popolazione può oggi affermare di possedere un nucleo familiare completo. Un dato agghiacciante e che dimostra come, estendendo a livello nazionale il numero di vittime registrate nei dipartimenti interni, si potrebbero raggiungere cifre vicine al milione di morti. In una testimonianza, riportata durante l'intervista ad un *campesino*, la sospensione lascia intravedere la dimensione di una strage ingiustificata:

*si todos fuéramos ayacuchanos...*<sup>2</sup>.

A partire dalla seconda metà del XX secolo, il Perù registrò un'espansione economica fra le più importanti nella sua storia. Tuttavia l'economia peruviana, soprattutto per una parte considerevole della popolazione dislocata nell'interno del Paese, non riuscì mai a garantire un livello minimo di benessere sociale e il suo decollo non fu mai definitivo. Anche il progetto autoritario del generale Velasco (1968-1975), che in seguito ad alcune riforme<sup>3</sup> mutò profondamente la fisionomia del Paese, non riuscì a saldare la debole integrazione sociale che divideva il Perù rurale da quello più economicamente sviluppato. Il crescente divario distanziò la popolazione urbana da quella indigena, storicamente ignorata dallo Stato e disprezzata da ampi strati della società. Il profondo disprezzo razziale e culturale nei confronti dei *campesinos* - un disprezzo che fin dal XV secolo la società latinoamericana si porta appresso come un'onta indelebile - fu una delle condizioni che resero possibile il nascere e il perpetrarsi della violenza armata. L'economia da una parte, la frammentazione e le disuguaglianze dall'altra divennero elementi chiave che tramutarono un conflitto sociale - oggi tutt'altro che sanato - in una vera e propria guerra guerreggiata.

---

<sup>1</sup> Sebbene si sia stata constatata la perdita reale di 23.969 persone, le vittime totali del conflitto peruviano superano tale stima di ben 2,9 volte. Il numero presunto infatti si aggira attorno ai 70.000 morti.

<sup>2</sup> Comisión de la verdad y reconciliación, *Informe Final*, Tomo I, Lima, 2003, p.162, “Se tutti fossimo stati abitanti di Ayacucho...” [N.d.a.]

<sup>3</sup> Velasco attuò in campo economico una considerevole riforma agraria e industriale, mentre sul piano sociale diede grande impulso al settore dell'educazione, ponendo la stessa come condizione primaria del progresso.

Nell'arco della sua storia come stato-sovrano, il Perù non conobbe prima del 1980 conflitti interni significativi. Quello che coinvolse la società peruviana tra il 1980 e il 2000 fu il più duraturo e dispendioso in termini di vite umane, superiore anche alla guerra di indipendenza e al conflitto armato contro il Cile.

Il *casus belli* può essere ricondotto alla decisione del *Partito comunista Sendero luminoso*<sup>4</sup> di dichiarare la "guerra popolare" contro lo Stato, nel quale non riconosceva più la rappresentanza né la garanzia delle proprie istanze.

La peculiarità del caso peruviano nella storia contemporanea dell'America Latina consiste proprio nel modo in cui il Pcp-SI intese la guerra di guerriglia, distaccandosi nettamente dallo schema classico che caratterizzò le precedenti lotte popolari. Infatti la violenza contro la popolazione civile fu parte integrante dei piani militari dello stesso gruppo sovversivo e non solo degli apparati statali. Le violazioni dei diritti umani colpiscono principalmente i cosiddetti "rappresentanti dell'antico ordine", categoria sociale nella quale rientravano tutti coloro che non condividevano l'ideologia del partito. A subire le conseguenze maggiori quindi non furono tanto le alte cariche dello Stato, ma le autorità locali o i *campesinos* di un tenore sociale un po' più elevato. Per alcuni versi la violenza usata da Sendero luminoso può essere riconducibile a canoni più europei e potrebbe essere avvicinata, con le cautele del caso, alle purghe di staliniana memoria contro i *kulaki*.

Sottovalutando fin dall'inizio la portata del movimento senderista, lo Stato peruviano non seppe contenere l'onda sovversiva e, una volta trovatosi coinvolto direttamente nel conflitto, rispose con altrettanta violenza, sia contro i ribelli sia contro la popolazione civile. La grande distanza tra i centri di potere e le zone più interne, in cui nacquero e si svilupparono i primi focolai, fece sì che il problema apparisse in un primo tempo meno grave di quanto in realtà non fosse. Largo spazio decisionale fu lasciato ai militari, i quali si chiusero in un vero e proprio stato dentro allo stato nelle zone di propria competenza.

Il conflitto durò vent'anni e sei mesi, dal maggio del 1980 al novembre del 2000.

Dopo la caduta del presidente-golpista Alberto Fujimori, ebbe inizio una transizione democratica, che sotto la spinta del nuovo governo diede vita ad una *Commissione per la verità e la riconciliazione* (Cvr)<sup>5</sup>. Sull'onda di altre commissioni sorte con i medesimi obiettivi in Salvador e Guatemala, nel giugno del 2001, la Cvr fu incaricata d'indagare sui gravi fatti accaduti nei due decenni di violenza.

## 2. La Comisión de la verdad y reconciliación

Nella storia peruviana il difficile incarico consegnato ai membri della Cvr può essere considerato come il primo tentativo ufficiale d'introspezione storica intrapreso dalla società.

Fin dai primi mesi di lavoro, fu evidente la complessità metodologica del compito, di cui si faceva carico la commissione. Innanzitutto il periodo, che si prevedeva di esaminare, abbracciava un tempo storico di ampio raggio, dal 1980 sino al 2000. Tale decisione fu presa per indagare le responsabilità del Pcp-SI nel conflitto, ma anche per non tralasciare i gravi crimini contro l'umanità di cui fu responsabile la presidenza di Alberto Fujimori durante gli anni Novanta.

Un nodo altrettanto spinoso fu la scelta del sistema di diritto da applicare nel corso delle indagini. Era evidente che si sarebbe fatto riferimento al diritto nazionale in materia penale; tuttavia il solo diritto interno non era sufficiente. Furono così adottati in larga misura i principi di diritto internazionale pubblico, ossia del diritto internazionale dei diritti umani da una parte, di quello umanitario dall'altra.

Il Perù ratificò nel 1989 e poi nel 1996 i trattati internazionali facenti parte del cosiddetto diritto di guerra. Secondo quanto codificato nelle Convenzioni di Ginevra e nei successivi protocolli addi-

---

<sup>4</sup> D'ora in poi anche Pcp-SI.

<sup>5</sup> D'ora in avanti Cvr.

zionali, l'adozione di tale diritto poteva significare l'attribuzione dello *status* "di soggetti a tutti gli effetti belligeranti" ai gruppi armati - che più facilmente invece erano riconducibili alla categoria di gruppi terroristici - e quindi implicare anche tutta una serie di diritti e di doveri. Tuttavia tale posizione non venne riconosciuta né a Sendero luminoso, né all'Mrta. La scelta di rifarsi al diritto di Ginevra - sostiene la Commissione nell'introduzione al suo lavoro<sup>6</sup> - fu presa per poter giudicare con strumenti giuridici più idonei gli attacchi contro la popolazione civile.

Per raggiungere questo "procedere secondo categorie" di natura esclusivamente giuridica e per muoversi in uno spettro il più ampio possibile, fu deciso di avvalersi anche del diritto internazionale dei diritti umani. Le dichiarazioni del 1948 infatti non prevedono un sistema di protezione e di responsabilità riconducibile solamente al caso di un conflitto armato, ma stabiliscono una serie di diritti e di doveri di cui tutta l'umanità deve farsi portavoce.

L'esistenza di un nucleo inderogabile di diritti, che tutela la persona nella sua dignità, è sancito dal diritto internazionale ed è conforme all'articolo 3 della Costituzione politica del Perù, vigente dall'anno 1993. È pur vero che tale costituzione non eleva al rango di norme costituzionali il cosiddetto "nucleo duro", cosa invece che era stabilita dalla Costituzione del 1979. Tuttavia questo non significa che la protezione dei diritti umani non venisse contemplata nella costituzione dei governi che si susseguirono durante gli anni del conflitto. In numerose convenzioni internazionali inoltre è fatto preciso divieto alla deroga di tale nucleo, anche in caso di guerra, di pericolo pubblico o di qualsiasi altra emergenza. Fra i diritti fondamentali possiamo considerare *in primis* il diritto alla vita, il diritto all'integrità personale, la proibizione della schiavitù e della servitù, il diritto ad un processo legale, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la protezione della famiglia e il diritto del fanciullo.

Il Perù, già nel dicembre del 1959, approvò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, così come fu firmatario della Dichiarazione americana dei diritti e doveri dell'uomo. L'avvallo del diritto internazionale doveva implicare quindi l'impegno al rispetto di alcuni principi di natura giuridica: come l'impossibilità per lo Stato di evocare la giurisdizione interna come giustificazione della mancata osservazione del diritto internazionale o la rinuncia alla sovranità statale per quanto riguarda i crimini internazionali non adeguatamente giudicati dal diritto interno<sup>7</sup>.

Le difficoltà maggiori, che la Cvr incontrò nelle sue indagini, derivarono proprio dalle diverse categorie di reati presi in considerazione. Raggruppando gli stessi secondo i principi dello Statuto di Roma, la Cvr identificò i seguenti crimini<sup>8</sup>:

- a ) omicidi e sequestri;
- b ) deportazioni forzate;
- c ) torture e altri maltrattamenti gravi;
- d ) violazioni dei diritti collettivi delle comunità andine e native del Paese;
- e ) altri crimini di violazioni contro i diritti della persona.

I casi di violenza riportati dalla Cvr non possono essere in alcun modo interpretati come fatti occasionali, insorti nel contesto di un conflitto armato; al contrario, i crimini perpetrati assunsero un carattere generalizzato, violando in modo sistematico i principi facenti parte del diritto di guerra. Il termine "sistematico" si riferisce infatti ad un piano politico volto a violare in modo ripetuto e continuo i diritti umani; l'aggettivo "generalizzato" invece implica che le azioni furono dirette in modo indiscriminato contro una moltitudine di persone, senza tener conto dell'età, del sesso o delle condi-

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp.24-25.

<sup>7</sup> A questo proposito le leggi promulgate dal Governo del presidente Fujimori per garantire l'impunità degli autori di numerose violazioni contro la dignità umana furono considerate dalla Corte interamericana dei diritti umani come incompatibili con la Convenzione americana perché prive di basi giuridiche. A chi si rese responsabile di tali violazioni infatti non fu sufficiente, come elemento di difesa, il rientrare nel sistema di protezione delle cosiddette *leyes de amnistía*, in quanto tali leggi furono considerate anticostituzionali e non conformi ai principi di diritto internazionale.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 23.

zioni di ciascuna vittima. Gli autori criminali, coinvolti nel conflitto, portarono i loro attacchi contro la popolazione civile, colpendo senza *distinguo* gli obiettivi che si erano proposti.

Possiamo distinguere tre strategie che, nella loro attuazione incondizionata, condussero i belligeranti a compiere crimini di guerra. Da una parte vi era l'idea della guerra popolare, così com'era intesa dai quadri di Sendero luminoso, che a sua volta si distingueva dalla guerriglia dell'Mrta; dall'altra vi fu la repressione controsovversiva di cui si fece portavoce lo Stato, attraverso le forze militari e i gruppi paramilitari.

1) *Crimini e violazioni della strategia senderista*: Sendero luminoso sviluppò la sua strategia nel segno del terrore, come vero e proprio strumento di guerra funzionale al raggiungimento dei suoi obiettivi. Secondo l'ideologia che SI definì come "marxismo - leninismo - maoismo - pensiero Gonzalo", tutti i gruppi sociali e le istituzioni che non rientravano nello schema ideologico del partito si trasformarono in potenziali nemici del popolo e di conseguenza divennero veri e propri obiettivi militari. Tale pensiero considerava i diritti umani come costruzioni ideologiche, subordinate al sistema vigente. In questo modo il rispetto della dignità della persona veniva meno e la vita umana perdeva ogni valore etico. Come ricordato, questa è una differenza enorme che distingue il movimento indipendentista peruviano dalle altre esperienze di guerriglia dell'America Latina. Basti pensare che il "pensiero Gonzalo" riteneva verità scientifica il concetto di "quota di sangue", quota necessaria che la popolazione avrebbe dovuto versare per il trionfo della lotta popolare. La morte era il prezzo che la società doveva pagare per lo sviluppo del cosiddetto *nuevo orden*. Secondo schemi derivanti dal pensiero marxista, con implicazioni ancor più radicali e pericolose, la violenza assumeva così un carattere di necessità storica. Il costo di vittime umane che il Perù dovette pagare in vent'anni di guerra non ha precedenti nella storia dei conflitti avvenuti in America Latina, come non ha eguali il numero di vittime attribuibile ad un solo movimento guerrigliero.

2) *Crimini e violazioni dell'Mrta*: all'interno dell'Mrta invece non esisteva un'ideologia di base che prevedesse a priori la violazione dei diritti della persona. Pur dichiarando di rispettare il diritto internazionale umanitario, questo movimento, a causa di difficoltà economiche sempre presenti, si vide costretto ad utilizzare il sequestro come pratica di lotta, forma di azione che il diritto internazionale vieta esplicitamente. Le vittime di cui si rese responsabile comunque coprono valori nettamente inferiori a quelli di Sendero luminoso e delle forze armate dello Stato.

3) *Crimini e violazioni della strategia dello Stato*. Nella fase iniziale del conflitto non vi fu alcun tipo di informazione nei riguardi di Sendero luminoso. Questo portò le forze dell'ordine a colpire in modo indiscriminato la popolazione civile, applicando spesso logiche di tipo razzista per individuare i presunti sovversivi. Lo stato d'emergenza inoltre fu un ulteriore motivo di sospensione delle garanzie previste dalla Costituzione, debilitando in questo modo lo stato di diritto e permettendo di conseguenza gravi violazioni dei diritti della persona. In questa prima fase infatti si registrò una repressione generalizzata, che non colpì di fatto i veri obiettivi. Ricaddero all'interno delle stragi donne, bambini ed anziani, in quanto nucleo familiare appartenente ai presunti guerriglieri. In una seconda fase, che corrisponde più o meno con l'avvio delle strategie d'*intelligence* alla fine degli anni '80, questi attacchi indiscriminati nei confronti della popolazione si ridussero notevolmente, mentre si moltiplicarono i casi di violazione delle garanzie dell'*habeas corpus*.

### 3. Una repressione "per categorie"

La violenza dei gruppi armati non colpì uniformemente tutti gli strati della società peruviana. Al contrario, per una costante che troppe volte la storia dell'umanità ricorda, gli obiettivi principali furono le persone che vivevano ai "margini" del contesto sociale, economico e geografico. A subire i maggiori danni fu quella parte della popolazione di origine indigena, che ancora oggi mantiene viva la lingua originaria, il *quechua*, e che occupa le zone più remote del Paese. Possiamo affermare sen-

za alcuna remora che il volto del Perù violentato fu soprattutto quello *campesino* e rurale, sebbene i centri urbani non siano stati esclusi dalle ostilità belliche<sup>9</sup>.

Esiste quindi una sconvolgente relazione fra l'esclusione sociale di alcuni strati della popolazione e l'intensità della violenza. Tale rapporto tuttavia non può essere ricondotto ad un piano di sterminio premeditato nei confronti della tradizione indigena, in quanto non esistono i presupposti giuridici - come il dolo specifico ad esempio - per farlo rientrare nella categoria criminosa di genocidio; è rilevante osservare però che i pregiudizi nei confronti dell'etnia originaria del Paese esistevano, allora come oggi, e furono complici di una strage ingiustificata, non ancora rimarginata.

Un'altra relazione importante che emerge dai dati statistici della Crv, lega l'alto numero delle vittime alla scarsa istruzione scolastica. L'ago della bilancia ricade sulla popolazione rurale, che per possibilità economiche e per problemi legati allo spazio geografico non ricevette un'adeguata istruzione. Si nota subito l'importanza del diritto all'educazione per lo sviluppo dei popoli, che, pur se considerato di una "generazione" recente rispetto ai diritti sociali o politici, ricopre invece un'importanza vitale per il progresso di un paese.

È chiaro allora che quella contro la popolazione peruviana fu una repressione "per categorie" sociali, basata ad esempio sul gruppo d'età o sul livello d'istruzione; non fu invece fondata sulla volontà di distruggere il gruppo etnico locale, per quanto il disprezzo contro l'*indio* fosse rilevante all'interno di alcuni settori della società. Questo significa che in linea di massima le vittime subirono un processo di selezione accurata, che transitava dallo spionaggio alla vita privata, dal pedinamento alla deportazione e infine all'assassinio. Confrontando il conflitto peruviano con quello guatemalteco, che sconvolse il Paese fra il 1968 e il 1995, si noterà che in Guatemala si registrarono numerose stragi che coinvolsero in maniera indiscriminata gruppi di 50 o più persone, indice di una presunta volontà genocida.

La strategia, più volte ricordata e utilizzata da Sendero luminoso, tendeva invece a selezionare le sue vittime, classificandole come "rappresentanti del vecchio Stato", ovvero come persone che all'interno delle comunità locali ricoprivano incarichi o ruoli di un certo prestigio sociale e politico. Da una parte quindi si colpirono quei *campesinos* che avevano innalzato il loro tenore di vita al di sopra della media; dall'altro, con lo scopo di creare un vuoto di potere, si attaccarono le istituzioni che rappresentavano lo Stato, vale a dire alcaldes, prefetti, governatori, giudici etc. Da parte loro le forze militari dello Stato - Polizia, Marina ed Esercito - congiunte con i gruppi extra-statali, come i paramilitari o i comitati contadini di autodifesa, portarono avanti la lotta antisovversiva colpendo la parte più giovane della popolazione, ovvero quella parte che più di altre avrebbe avuto i motivi ideologici per rientrare nelle fila di Sendero luminoso. Dico "avrebbe" perché accadde numerose volte che le vittime divennero tali solo per semplice "sospetto" o per presunto indirizzo ideologico di sinistra. Per quel che riguarda la popolazione maschile, la fascia d'età più colpita fu quella adulta, dai 29 ai 49 anni<sup>10</sup>. Questo significa che più del 50% degli uomini in piena età lavorativa fu eliminato secondo criteri meditati a priori, con la conseguenza che venne a mancare un nucleo di persone molto importante per la società rurale di questi luoghi. Invece, il numero delle vittime di sesso femminile fu nettamente inferiore; le stragi che coinvolsero le fasce più "deboli", come anziani o bambini, ebbero un carattere meno selettivo, rientrando più spesso in azioni di rappresaglia o di attacchi volti a intimidire la popolazione con stragi vendicative.

Come riportato dalla Crv, la responsabilità maggiore in termini di vittime umane è attribuibile all'azione di Sendero luminoso (54%), mentre i diversi gruppi militari dello Stato si resero responsabili di circa un terzo dei casi<sup>11</sup>. Durante gli anni del conflitto il profilo delle vittime mutò in base alle diverse "esigenze"; mentre l'azione repressiva di SI continuò a focalizzarsi maggiormente sul mondo rurale, soprattutto nel momento in cui iniziò a perdere le cosiddette basi d'appoggio, la re-

---

<sup>9</sup> Suddividendo la popolazione peruviana in cinque parti secondo un *ranking* di povertà, la Crv ha stimato infatti che il 35% delle vittime totali proviene esclusivamente dal gruppo più povero del Paese. Cfr. *Ibidem*, p.159.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p.164.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.182.

pressione delle forze armate si fece progressivamente più violenta nei confronti della popolazione urbana, più vicina alla cultura occidentale e colpì quei settori dove esisteva una maggiore probabilità di incontrare individui legati ai quadri della guerriglia.

### Riferimenti bibliografici

Amnesty international, *Perù diritti umani durante lo stato d'emergenza*, Roma, 1990.

Cassese A., *Lineamenti di diritto internazionale penale*, vol.I, il Mulino, Bologna, 2005.

Ceccoli S., *Il Perù di Sendero luminoso: dalla cattura di Gonzalo alla fuga di Fujimori*, San Marino Città di Castello, 2001.

Ceccoli S., *Sendero luminoso: la storia di una falsa sconfitta: la guerra popolare in Perù dal 1993 al 1998*, San Marino Città di Castello, 1999.

Citrini G., *L'orrore rivelato: l'esperienza della Commissione della verità e riconciliazione in Perù 1980-2000*, Milano, 2004.

Comisión de la verdad y reconciliación, *Informe final*, Tomo I, Lima, 2003.

Comisión de la verdad y reconciliación, *Informe final*, Tomo VI, Lima, 2003.

Peter A. Stern, *Sendero luminoso: an annotated bibliography of the Shining Path guerrilla movement 1980-1993*, New Mexico.

[www.cverdad.rg.pe](http://www.cverdad.rg.pe)

Tapia C., *Las fuerzas armadas y Sendero Luminoso: dos estrategias y un final*, Lima, 1997.

